

Giornale di Sicilia 11 Febbraio 2016

Usura e racket, l'accusa non regge. Assoluzione per dieci imputati

Si conclude con una raffica di assoluzioni il processo del secondo troncone dell'operazione «Anaconda» sull'attività dal clan Lo Duca di Provinciale. L'indagine condotta dalla squadra mobile fece luce prevalentemente su una serie di estorsioni e di episodi di usura. La sentenza è della Seconda sezione penale del Tribunale ha disposto una serie di assoluzioni con varie formule.

Sono stati assolti Luigi Mancuso, Domenico Bellantoni, Francesco Gallo, Michele Gallo e Celestina Martino, per loro i giudici hanno riqualificato il reato di estorsione in esercizio arbitrario delle proprie ragioni arrivando così all'assoluzione per tutti con la formula «l'azione penale non poteva essere esercitata per difetto di querela». Sono stati inoltre assolti Giuseppe Crupi, Ennio Grigoletto, Ida Grigoletto, Giorgio Davi e Maria Grazia Giacobbe con le formule «per non aver commesso il fatto e perché il fatto non sussiste».

L'accusa aveva chiesto pesanti condanne per complessivi 79 anni di carcere con richieste di pena che oscillavano da 2 anni ad un massimo di 15 anni. Nel processo ha invece prevalso la tesi della difesa rappresentata dagli avvocati Pietro Luccisano, Francesco Tracò, Salvatore Silvestro, Tindaro Celi e Giovanni Munafò. L'operazione «Anaconda» il risultato di una complessa indagine condotta dalla Squadra mobile che nel luglio 2005 sfociò in una serie di arresti.

Gli indagati furono in tutto 19 ma una parte scelse la strada dell'ordinario mentre gli altri furono giudicati con l'abbreviato. L'indagine si fonda sulle rivelazioni dell'imprenditore Antonino Giuliano che aveva raccontato le continue richieste di denaro e di assunzioni fittizie che era costretto a subire da parte del gruppo di Provinciale di Lo Duca (che sono stati giudicati a parte). Le rivelazioni di Giuliano insieme alle intercettazioni telefoniche ed ambientali raccolte dalla squadra mobile permisero di chiudere il cerchio. Le estorsioni, secondo l'accusa, non si sarebbero consumate soltanto dietro il pagamento del "pizzo" mensile. L'imprenditore, infatti, aveva riferito di essere stato costretto a fare assunzioni fittizie nelle imprese edili, a pagare anche l'affitto di una villa al mare per il periodo estivo oppure a cedere tre computer portatili che aveva acquistato per la sua azienda. Per quanto riguarda l'usura, secondo l'accusa consisteva nella monetizzazione di assegni post - datati che prima di essere trasformati in denaro liquido subivano una decurtazione.

Letizia Barbera